

Torre Annunziata. La vittima era con un amico in uno spiazzo frequentato dalle coppiette. Sorpreso, ha cercato di scappare

Scambia il cellulare per una pistola Carabiniere spara e uccide un uomo

Sindacalista, sposato e padre di tre figli, era da poco in pensione. Una coppia giovane, osservata, ha chiamato i carabinieri. Subito la fuga, l'uomo ha cercato di chiedere aiuto telefonando a qualcuno, poi il tragico errore.

DALLA REDAZIONE

Un figlio segreto per Pacciani

Pietro Pacciani ha un figlio segreto, nato dalla relazione con Miranda Bugli, la donna per la quale l'agricoltore uccise nel 1951 il rivale in amore. A raccontarlo, al processo per i delitti delle coppiette in corso nell'aula bunker di Firenze, è stato Giovanni Calamosca, in passato coinvolto nelle indagini sul «mostro» di Firenze ed ora divenuto un testimone importante nell'inchiesta che la procura sta conducendo sui possibili mandanti dei delitti. Calamosca ha parlato di molte vicende relative a Pacciani e soprattutto a Francesco Vinci, il sardo che fu accusato di essere il maniaco, ucciso in circostanze misteriose nel 1993. «Diceva che a differenza delle figlie - ha detto Calamosca - questo figlio maschio non gli aveva creato problemi, ma non si faceva vivo con lui». Il giovane si sarebbe sposato e vivrebbe in una località vicino a Bologna. «Un figliolo maschio dalla Bugli? Ma che date numeri al lotto, qui sono tutti grulli da manicomio». Pietro Pacciani ha reagito così alla notizia. «Con la Miranda c'ho fatto all'amore ma poi ci si lascio per il fatto che la chiappai con un altro».

NAPOLI. Quando ha visto la «gazzella» con i militari a bordo è scappato insieme all'amico, tenendo ben stretto in una mano il suo inseparabile telefonino. Un giovane carabiniere, però, ha scambiato il cellulare per una pistola e lo ha ferito mortalmente. La vittima è Aldo Agnello, 52 anni, un ex sindacalista della Cisl ai Cantieri Navali di Castellammare di Stabia. Il grave fatto di sangue è accaduto l'altra sera, poco dopo le 23, a Torre Annunziata, un grosso comune della fascia costiera napoletana. La procura ha aperto un'inchiesta, affidata al pm Andrea Nocera, che ha disposto l'autopsia sul corpo dell'operaio ucciso.

Secondo la versione fornita dai due carabinieri che erano in servizio di pattugliamento nel rione Rovigliano (una zona vicino al campo sportivo dove solitamente si appartano le coppiette), alle 22.50, due fidanzatini, temendo di essere rapinati, hanno chiamato al 112 per segnalare la presenza di alcuni uomini dal fare sospetto, fermi in auto. Cinque minuti dopo, sul posto è arrivata una «gazzella», che ha provocato il fuggi fuggi di numerosi «guardoni». Uno dei carabinieri si è avvicinato alla vettura con a bordo Aldo Agnello e il suo misterioso amico (non è stato ancora chiarito perché si trovarono in quel posto); i due hanno aperto le portiere e sono scappati in due direzioni diverse. Inseguiti dai militari, lo sconosciuto è riuscito a far perdere le sue tracce, mentre l'ex sindacalista ha imboccato una strada più illuminata.

Sempre secondo la versione fornita dal comando della compagnia dei carabinieri di Torre Annunziata, uno dei militari, dopo aver espulso un colpo d'arma da fuoco in aria a scopo intimidatorio, ha quasi raggiunto Agnello, il quale, «impugnando il suo telefonino», si sarebbe voltato, prima di tentare di scavalcare la vicina massicciata che delimita la linea ferroviaria.

A questo punto il carabiniere,

scambiando il cellulare per una pistola, «temendo un'azione di fuoco nei suoi confronti, per salvaguardare la sua incolumità, esplose - recita il comunicato - un colpo d'arma da fuoco che attingeva al torace l'uomo».

Benché colpito al petto, Aldo Agnello è riuscito a fare qualche decina di metri. Prima di accasciarsi in una pozza di sangue, l'ex sindacalista dell'Italcantieri ha chiesto aiuto con il «portatile» ad un suo amico poliziotto (la telefonata sarebbe stata riscontrata sui tabulati forniti agli investigatori dalla Telecom). Soccorso dagli stessi militari e trasportato all'ospedale Maresca di Castellammare, Agnello è deceduto durante il tragitto. Sul posto sono arrivati carabinieri, poliziotti e il pm Andrea Nocera, che ha effettuato un sopralluogo per ricostruire le modalità della sparatoria.

Incensurato, sposato e padre di quattro figli, Aldo Agnello, due anni fa era andato in prepensionamento. Nel rione Annunziata, dove l'ex sindacalista abitava con la famiglia, lo descrivono come una persona onesta, integerrima e combattiva. Agnello si sarebbe dovuto candidare alle prossime elezioni comunali di Castellammare di Stabia nella lista dei Verdi.

In via Fossa Luna, la moglie e i figli della vittima sono attorniti da parenti e conoscenti. «La verità la conoscono solo i carabinieri - afferma un cugino di Agnello - Noi sappiamo solo che Aldo amava la sua famiglia, non era un «guardone» e che aveva un solo vizio, se così si può dire: quello del ballo del liscio. Forse l'altra sera era in quel posto a parlare semplicemente con un suo amico quando è stato ucciso».

Le indagini sono condotte dai carabinieri del gruppo Castello di Cisterna e dalla compagnia di Torre Annunziata, che sperano di rintracciare il misterioso uomo che si trovava nell'auto di Aldo Agnello.

Mario Riccio

INCIDENTE STRADALE



Muiono cinque giovani vicino Lecco

pressi di Giussano, ha saltato la carreggiata e si è rovesciata incendiandosi. L'allarme è stato dato da alcuni automobilisti di passaggio. Per gli occupanti della vettura non c'è stato più nulla da fare. Lutto cittadino per il giorno dei funerali è stato deciso da Carlo Carlini, sindaco di Inverigo (Como), il paese in cui vivevano i cinque ragazzi morti. «Una tragedia incredibile - ha commentato - Sono stati alcuni amici dei ragazzi a chiedermi di dichiarare il lutto e l'ho fatto immediatamente».

Cinque giovani, tra i 19 e i 21 anni, sono morti ieri mattina in un incidente stradale, avvenuto sulla strada statale che collega Milano a Lecco. Secondo la polizia stradale, i cinque viaggiavano a bordo di una Mercedes che, per cause imprecise, mentre percorreva la statale,

Gestione disinvolta di un pentito

Tiziana Parenti indagata È accusata di falso per la sua inchiesta sul traffico di armi

GENOVA. Guai giudiziari per l'onorevole Tiziana Parenti, passata dal ruolo di parte lesa nella querelata con il magistrato del pool di Milano Ilda Boccassini, al ruolo di indagata. Jeri la parlamentare «azzurra» era a palazzo di giustizia, accompagnata dall'avvocato Giovanni Riccio, per concordare con uno dei pm dell'antimafia genovese la data di un faccia a faccia su una ipotesi di reato di falso emerso a suo carico. Nessuna conferma ufficiale, né dai magistrati né dall'avvocato Riccio, ma è certo che l'onorevole di Forza Italia ha ricevuto un «invito a comparire» per chiarire un caso di presunta alterazione delle carte di una clamorosa inchiesta condotta sul finire degli anni Ottanta dal colonnello Michele Riccio e dalla stessa Parenti, all'epoca pm a Savona. Il sospetto del falso negli atti di quel procedimento giudiziario ha preso corpo nel corso degli interrogatori al colonnello Riccio, ex responsabile della Dia ligure, sui metodi spericolati e disinvolti della sua «mitica squadra» di marescialli.

La storia risale al 1989. Quell'anno, all'alba dell'8 febbraio, a bordo del cargo «Jenstar», appena approdato nel porto di Savona, venne sequestrato un carico di 5 mila pistole mitragliatrici «Cz» di fabbricazione cecoslovacca. Il blitz, agli ordini di Riccio, fu assai scenografico, messo a segno sotto l'occhio delle telecamere e tra i flash impazziti dei fotografi, opportunamente allertati con congruo preavviso. L'unico a non saperne niente era il procuratore capo Russo, che venne informato dell'avvenuta operazione non dalla dottoressa Parenti, sua sostituta e titolare dell'inchiesta, ma - la mattina dopo - dai giornalisti.

Il processo fu celebrato quaranta giorni dopo con rito direttissimo. Gli imputati - il venditore delle armi e mediatori - vennero condannati dal Tribunale di Savona a 30

anni di carcere complessivamente, ma in secondo grado furono assolti, e di recente la Corte di Cassazione ha rimandato indietro gli atti per difetto di motivazione, ordinando un nuovo processo d'appello. La tesi da sempre sostenuta dalla difesa, e fatta propria dalla Corte d'Appello di Genova, è che alla base dell'«operazione Jenstar» c'era stato, da parte degli inquirenti, un uso spregiudicato e illegittimo di agenti provocatori. Ora arriva Riccio a raccontare della sparizione dai fascicoli «Jenstar» di alcuni documenti relativi a «contatti» tra inquirenti e futuri imputati, con successiva modifica del rapporto stilato dal colonnello. Ed è proprio questa circostanza che dovrà essere chiarita dall'allora titolare dell'inchiesta Tiziana Parenti. La quale ha già messo le mani avanti. «Io non c'entro nulla - ha dichiarato - è un problema di Riccio, non mio».

L'operazione era nata da un'intervista televisiva di un sedicente «007», che aveva definito il porto di Savona «terminale di traffici d'armi».

Riccio si era messo in moto, sguinzagliando un paio di collaboratori «civili» che avevano contattato un commerciante di materiale bellico, tal Patrice Raulier, di nazionalità belga. Raulier si vide proporre un ghiotto affare - una fornitura di «Cz» per trenta miliardi di lire - ma pretese, prima di concludere la trattativa, di avere in mano le garanzie bancarie. E le ebbe, sotto forma di lettere di credito che la dottoressa Parenti aveva ottenuto, con una raffica di ordinanze, dalla Banca Popolare di Novara.

Fu così che il cargo, salpato da Amburgo con le sue 5 mila «Cz», arrivò a puntuale a Savona a coronare, in pompa magna, il brillantissimo esito dell'«operazione Jenstar».

Rossella Michienzi

ADESSO BENZINA.

ADESSO METANO. Arriva Fiat Marea 1.6 SX bipower. Una sola anima, due personalità: a benzina e a metano. L'alimentazione a metano nasce come

parte integrante del progetto originario della vettura. Mettiti al volante, te ne accorgi subito: il suo motore Torque a 16 valvole garantisce in entrambi i casi elevate prestazioni e

massimo confort di guida.

PIÙ RISPETTO PER L'AMBIENTE. Perché il metano? Perché è il combustibile alternativo più pulito. La sua combustione produce infatti emissioni estremamente basse di so-

stanze dannose. Un grande risultato per l'ambiente e per noi tutti.

PIÙ ATTENZIONE AI COSTI. Scegliere un'automobile è un investimento. Ma se la scegli con un occhio di riguardo per i costi di gestione,

l'investimento diventa un affare.

Fiat Marea 1.6 SX bipower, per il prezzo contenuto del metano, è la soluzione ideale sia per le lunghe percorrenze che per i fre-

quenti spostamenti in città. E i vantaggi si moltiplicano grazie ai nuovi

incentivi per l'alimentazione a metano. Chiedi al tuo Concessionario Fiat.

FORMULA
Lire 373.000 al mese

Per informazioni

1878-15015

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**

*Esempio Fiat Marea 1.6 SX bipower. Prezzo chiavi in mano: L. 34.500.000 (esclusa APIET). Versamento iniziale: L. 12.675.000. Pagamenti mensili (23) da L. 372.911. Versamento finale: L. 17.250.000. Prezzo minimo di riscatto: L. 20.700.000 (vettura in normale condizione d'uso e manutenzione, con non più di 50.000 km). TAN 8,5%. TAEG 9,66%. Spese apertura pratica: L. 270.000. Salvo approvazione **SMA**. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SMA, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.